

Anno Accademico 2008-2009

«GENERI» E «CODICI»: INTERFERENZE E COMMISTIONI

giovedì 14 maggio 2009

LUCA PIANTONI

«Per le Sagre Storie discorrendo». Etica e politica nel romanzo religioso del Seicento: il caso Pallavicino

Relatore odierno è stato Luca Piantoni, giovane e preparato neo-dottore di ricerca del Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Padova, che ha concentrato le sue ricerche di dottorato, sotto la direzione di Adone Brandalise ed Elisabetta Selmi, sulla vastissima produzione romanzesca italiana del XVII secolo e che proprio dai suoi interessi di studio ha preso spunto per questo intervento, iscritto all'interno del Seminario tematico «Generi» e «codici»: *interferenze e commistioni (I)*, organizzato dallo stesso Dipartimento.

All'inizio della sua lezione Piantoni ha opportunamente ricordato i tre motivi per cui, a suo avviso, un intervento sui romanzi d'ispirazione biblica di Ferrante Pallavicino si inserisce bene nel contesto di tale seminario tematico:

1. La natura del genere del romanzo seicentesco, contenitore onnivoro che accoglie suggerimenti da disparati generi letterari e li riformula secondo le sue esigenze;
2. Le caratteristiche del romanzo seicentesco d'ispirazione biblica, che presenta un peculiare accostamento di narrativa e materia sacra che prevede un ulteriore mescolanza di codici espressivi e strutturali;
3. La particolarità della produzione del Pallavicino all'interno del panorama del romanzo seicentesco di ispirazione biblica, autore che sfrutta sistematicamente la scelta dei soggetti biblici per osservazioni eccentriche rispetto a quelle comunemente evocate dai soggetti trattati.

L'intervento, che pure ha sfiorato numerose tematiche, tutte degne di un approfondimento non possibile nei ristretti tempi di un seminario, si è concentrato soprattutto attorno a quest'ultimo punto, mirando a mettere in evidenza la presenza di lucidi spaccati di teoria letteraria nei romanzi del Pallavicino e di frequenti e programmatici innesti di carattere trattatistico-politologico inseriti nella materia delle narrazioni, ed è stato condotto non tramite considerazioni di carattere generale e storico-letterario, bensì attraverso una concreta e ben più efficace lettura e contestualizzazione di passi scelti dai romanzi del Pallavicino.

Piantoni ha scelto, poco ortodossamente ma con una notevole efficacia, di iniziare dalla fine della parabola pallaviciniana di scrittore di romanzi d'ispirazione religiosa, cioè dalla lettera all'amico Francesco Loredan (1639), scritta da Ferrante per dissuaderlo a pubblicare l'*Adamo*, appunto un romanzo a materia biblica. Il testo risulta particolarmente interessante perché a quest'altezza il Pallavicino ha già al suo attivo quattro romanzi 'religiosi', pubblicati con cadenza annuale a partire dal 1636 e perché, nonostante tutto ciò, vi espone le motivazioni che lo portano a rifiutare la possibilità di tale genere letterario. Il romanzo d'ispirazione biblica è rifiutato perché, da una parte esso non può consistere in un semplice volgarizzamento del testo sacro, che non poteva essere tradotto alla lettera ed essere così offerto agli ignoranti, dall'altra parte le storie bibliche non potevano essere modificate arricchendole di ornamenti, che avrebbe significato allontanarsi dall'originale, o di commenti, che avrebbe significato tentare di competere coi padri della Chiesa o con altri commentatori del testo sacro.

Questa sorta di palinodia era già stata prefigurata nella premessa alla *Bersabee* (1639), ultimo dei romanzi d'ispirazione biblica del Pallavicino, secondo testo illustrato dallo studioso. Essa espone all'incirca le stesse argomentazioni della successiva lettera al Loredan, condite però da una certa dose di polemica letteraria contro Agostino Mascardi, autore di un'*Arte historica* (1636), nella quale si affrontava anche il tema della riscrittura delle vicende storiche. Si tratta di un'opera che pone al centro il valore morale e pedagogico della scrittura storica e che ammette sì la presenza di digressioni di qualsiasi genere dalla materia principale, ma non tali da far perdere al lettore il filo del racconto.

Nella prefazione alla *Susanna* (1636), il primo dei suoi romanzi biblici, il Pallavicino aveva già mostrato la sua distanza dalle idee di Mascardi: in essa rivendicava che «i punti della storia sono la minima parte di questo libro» e che egli se ne serviva solamente come «fondamenta per osservazioni morali o politiche». Come questo sia possibile lo si capisce rileggendo un'altra delle prefazioni del Pallavicino ai suoi romanzi, quella alla *Rete di Vulcano* (1640), dove l'autore ribadiva di aver scelto per i suoi romanzi sempre «istorie manifeste», cioè note a tutti i lettori, il che gli aveva permesso di concentrarsi non sul *continuum* narrativo, come voleva Mascardi, ma sulle osservazioni che dalla storia narrata derivano.

È qui che Piantoni ha collegato un'altra nutrita serie di estratti dai romanzi biblici del Pallavicino, in particolare dai primi due, maggiormente da lui affrontati nel corso delle sue ricerche, cioè la *Susanna* (1636) e il *Giuseppe* (1637), citazioni che riflettono il forte interesse di Ferrante per questioni di carattere politico e giuridico-istituzionale.

Si tratta di una serie di passi nei quali il Pallavicino espone le sue concezioni attorno a concetti fondamentali nella riflessione politica seicentesca, come quelli di ragion di Stato, di

«giudizioso governo», di giustizia, di prudenza e di «deroga», inserzioni che non ci saremmo aspettati di trovare all'interno di un genere letterario come quello del romanzo seicentesco, e tanto meno in quello di ispirazione biblica, ma che Piantoni, col suo bell'intervento, ha chiarito nelle loro motivazioni letterarie e storico-culturali.

Mauro Zanchetta